

«Inconciliabile» il carcere per le madri con bimbi fino a 10 anni: ma specie per le immigrate non è così

Difficoltà di relazione affettiva e apprendimento compromessi: ecco cosa è crescere dietro le sbarre

# Inferno carcere: 71 bebè dietro le sbarre

Raddoppiati i baby che vivono con madri detenute, impossibile scontare la pena in luoghi alternativi  
Il centrosinistra: modifichiamo la legge sulla recidiva e la Bossi-Fini

di Davide Madeddu / Roma

**È IL CARCERE** degli innocenti, quello dei piccolissimi - da zero a tre anni - che trascorrono i primi mille giorni della propria vita con la mamma detenuta, in prigione. I primi suoni con cui si entra in confidenza non sono quelli di una casa ma quelli delle grate che

le dei Minori sia a causa di necessità economiche, o anche per motivi di lavoro e distanza geografica». Senza dimenticare poi i traumi che la vita dietro le sbarre provoca ai piccoli. «I bambini in carcere soffrono di disturbi legati al sovraffollamento, alla mancanza di spazio emotivamente utile che incide non solo sulla loro crescita complessiva tanto da limitarne lo sviluppo attinente alla sfera emotiva come le relazioni interpersonali, l'affettività e l'apprendimento. Senza contare le difficoltà del rapporto madre-figlio». Premesse che però non trascurano l'aspetto legato all'espiazione della pena. «È chiaro che se c'è una condanna questa deve essere applicata, ma lo si deve fare garantendo al massimo la

si aprono e chiudono, le prime parole che si ascoltano sono «secondino» o peggio «guardia» - e «sbarre». In tutta Italia sono settanta, secondo i dati elaborati dalla Consulta penitenziaria del Comune di Roma, i bimbi di età inferiore ai tre anni residenti in carcere assieme alle madri, nonostante la legge riconosca l'incompatibilità al carcere delle donne con figli di età inferiore ai 10 anni. Situazione che accomuna so-



Una madre con il suo bambino nel carcere romano di Rebibbia. Foto di Massimo Zampetti

**Il racconto: «A Rebibbia la mia piccola Chiara è restata muta fino a 2 anni e mezzo»**

**ROMA** «Chiara ha iniziato a parlare solamente dopo che siamo arrivate in comunità e dopo alcuni mesi di trattamento con il logopedista. Aveva due anni e mezzo. Sino ad allora era riuscita solamente a piangere disperatamente». Anita ha 35 anni, da poco ha finito di scontare una condanna a cinque anni di reclusione per detenzione di sostanze stupefacenti. «Quando mi hanno arrestato la bimba aveva solo cinque mesi - racconta - e di punto in bianco mi sono trovata sola, senza parenti e senza un solo aiuto all'esterno». «Una volta arrivate in carcere sono iniziati i problemi. Soprattutto per la bimba che da subito ha iniziato a risentire dello spazio chiuso, della mancanza di un ambiente familiare». Per due anni e mezzo Anita e la bimba hanno vissuto nella sezione Nido dell'ospedale Rebibbia di Roma. «Appena entrata in carcere Chiara ha smesso di sorridere e soprattutto ha iniziato a piangere in continuazione. Ogni tanto si sentiva male ed era necessario portarla d'urgenza all'ospedale - racconta ancora Anita che oggi lavora nella casa Aim Karim - non mi ricordo quasi più neppure quante volte sono corsi al pronto soccorso. Ma noi mamme detenute non potevamo seguire la bambina in ospedale. Dovevamo e chi sta dentro deve aspettare che arrivino notizie. Ma queste, a seconda di quello che succede, possono arrivare anche dopo un giorno, il che significa attesa e paura». Senza dimenticare poi gli aspetti della vita di tutti i giorni e i momenti più importanti per i bimbi: dalla pronuncia della prima parola alla festa per il compleanno. «Anche se le operatrici erano gentili - continua ancora Anita - la vita dietro le sbarre era ed è pesante. I bambini memorizzano e non scordano di certo tutta la tensione che si respira, tutti i rumori e i suoni che contraddistinguono la vita di un carcere». Non ha bisogno di fare molti esempi per raccontare questo disagio. «La mia bimba ha iniziato a parlare solamente dopo che siamo uscite dal penitenziario». Eppoi non si deve dimenticare quello che Anita chiama il momento del distacco. «Quando i bimbi compiono tre anni e vengono dati in affidamento. Per le mamme che stanno dentro inizia il crollo psicologico. Il dramma e la paura di perdere definitivamente i propri piccoli».

d.m.

Baby dietro le sbarre			
	1995	2001	2005
<b>Bambini</b>	<b>31</b>	<b>83</b>	<b>71</b>
<b>Madri</b>	<b>31</b>	<b>79</b>	<b>69</b>

prattutto rom e recidivi. «È uno degli esempi più crudeli di buone intenzioni e di una aspirazione virtuosa che si è scontrata con una rude materialità - spiega Luigi Manconi dei Ds, fondatore dell'associazione A buon diritto -. Da quando la legge è stata approvata ci sono dai 60 ai 70 bambini l'anno dietro le sbarre», ma è difficile uscire da questo empasso: «La misura alternativa esige una possibilità di domicilio che non tutti i soggetti non possono garantire. L'altra causa è che uno degli ostacoli è la recidività che ha reso irrealizzabile l'applicazione della misura alternativa anche in presenza di reati minori». Una situazione che, come denuncia Lillo Di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria di Roma, «tende a crescere»: «In 10 anni, solo a Rebibbia, il numero di donne con bimbi è raddoppiato: da 12 a 25». Allargando poi il dato ed estendendolo al resto della penisola, il risultato è chiaro. «Nel 1995 i bimbi e le madri dietro le sbarre erano 31. Adesso sono 71, quasi il doppio». «Noi che in carcere vi operiamo - prosegue ancora Di Mauro - sappiamo che la detenzione esaspera situazioni già difficili: da stime del Ministero della Giustizia si calcola che oltre il 30% delle madri detenute non convive con i propri figli già prima dell'entrata in carcere, questo sia in seguito a provvedimenti di allontanamento da parte del Tribuna-

vita e la psicologia del bimbo». Proprio per cercare di trovare una soluzione a questo scenario i rappresentanti della Consulta penitenziaria, nell'ambito dell'iniziativa «Bimbi con le ali» e insieme a «Bambini senza sbarre» e alla rivista «Ristretti orizzonti», hanno raccolto 7mila firme in una petizione popolare («perché nessun bambino varchi più la soglia di un carcere»). Si muove anche il parlamento: prima il richiamo di Casini, ora Anna Finocchiaro e Marcella Lucidi (Ds), Enrico Buemi (Sdi) e Maura Cosutta (Pdc) hanno presentato una serie di emendamenti da apportare alle due leggi Finocchiaro e Bossi-Fini. «Le proposte di modifica - spiega Buemi - riguardano la cosiddetta recidiva che prevede carcere per chi ha un bimbo e commette un secondo reato, e l'applicazione della Bossi Fini che prevede l'espulsione per le madri non in regola con il permesso di soggiorno. Due elementi che impediscono alle mamme che sono in queste condizioni di scontare la pena in strutture alternative». «Che sono l'unica soluzione - insiste Leda Colombini di «A Roma insieme» - pensiamo per esempio a delle case protette dove i piccoli si sentano più a casa». E dove magari comincino a vedere che esiste anche la figura paterna. «Ogni sabato mattina noi portiamo i bimbi fuori dal carcere proprio per abituarli a vivere fuori da quel contesto».

## «Era sempre in casa, a far nulla»: ombre e silenzi del nipote sospettato del massacro in val Camonica

di Susanna Ripamonti / Brescia

**INTERROGATO** Si difende col silenzio Guglielmo Gatti, l'uomo accusato di aver ucciso e fatto a pezzi gli zii, Aldo e Luisa Donegani. Al pressing della procura

che ieri ha chiesto un nuovo interrogatorio e che gli ha vietato per cinque giorni i colloqui col suo avvocato, il nipote risponde tace e limitandosi a ribadire la sua innocenza. L'interrogatorio è stato deciso a sorpresa, subito dopo il vertice che si è tenuto ieri mattina in procura. Arrivato dal carcere a bordo di un cellulare Gatti ha potuto parlare per una decina di minuti col suo avvocato, Luca Broli e insieme hanno concordato di mantenere la strategia del silenzio. Neppure due ore e tutto era finito. All'uscita l'avvocato si è fermato per qualche minuto a parlare coi giornalisti: «Non appare più sereno e

tranquillo come ieri ma provato per il periodo non leggero che sta passando. Mi ha confidato di essere molto dispiaciuto per la morte degli zii, continuava a ripetere: «È una cosa tremenda, terribile, non riesco a capacitarmi». Per il momento Gatti non ha spiegato in nessun modo la sua presenza sul luogo del delitto, ma sono più di uno i testimoni che dichiarano di averlo visto. Non è un bambino, ma un ragazzino di 14 anni, che dunque potrà testimoniare al processo, il teste chiave in auto col padre aveva avuto un incidente con la Punto azzurra di Gatti e lo aveva successivamente riconosciuto vedendo le sue immagini in tivù. Ma c'è anche un pescatore, Remo Bonetti, che il 30 luglio, il giorno della scomparsa, sostiene di aver visto qualcosa non andava: una coppia, che vista col binocolo poteva assomigliare ad Aldo e Luisa Donegani, e un uomo sui 40 anni, in camicia. Ha fatto una dettagliata descrizione agli inquirenti met-

tendo a verbale un racconto che però sembra molto influenzato dalle notizie di cronaca e che forse per questo non è stato preso in considerazione. I primi rilievi scientifici (affidati ai carabinieri del Ris di Parma) hanno accertato l'assenza di impronte sulle cesoie ritrovate nel dirupo in cui sono stati recuperati i resti. Il killer quindi ha usato dei guanti. Ma se davvero è Gatti l'assassino, qual è il possibile movente? I vicini di casa confermano che «è un uomo molto chiuso, enigmatico». Iniziali gli studi universitari in ingegneria spaziale li interrompe intorno ai 30 anni per partire militare. Dopo quell'esperienza Guglielmo abbandonò definitivamente

Guglielmo Gatti tace negli interrogatori. È accusato di aver ucciso gli zii, ancora buio sul movente

la carriera universitaria, conducendo una vita piuttosto ritirata. Né amici né fidanzata. Brevi uscite per la spesa o per il ritiro della posta. Agostino Ghidetti, amico di vecchia data di Aldo e Luisa, racconta: «Una volta Aldo mi disse: "È un peccato vedere un giovane che non fa nulla, tanto più ora che ha preso anche il padre". Può aver ucciso per soldi? «Non ha mai chiesto soldi agli zii. No, i soldi non sono il movente». Ghidetti, lo esclude. Se è lui l'assassino deve essere stato qualcosa d'altro a scatenare l'orrore. Se ci fossero stati dei problemi di soldi, i Donegani gliene avrebbero parlato proprio per l'intima amicizia che aveva con loro: vacanze assieme, serate di chiacchiere, in cui crucci e inquietudini non si nascondono a un amico. Invece tutto tranquillo: «Non mi hanno mai detto niente né hanno notato qualcosa di strano nel nipote». L'unica cosa, il fatto che a 41 anni fosse ancora disoccupato. «Sta lì in casa senza far niente, mi dicevano, ma i rapporti erano buoni».

## PALERMO Atr precipitato localizzata una scatola nera

■ Dodici giorni dopo la tragedia aerea di Capogallo quando l'Atr 72 della Tuninter in volo sulla rotta Bari-Djerba è ammarato nel mare palermitano (23 feriti, 13 morti e 3 dispersi) la nave idrografica «Magnaghi» della Marina militare ha localizzato una delle due scatole nere, oltre alla cabina e alla coda del velivolo. Le apparecchiature hanno captato un segnale acustico compatibile con quello emesso dalle scatole nere, su un fondale di 1440 metri, in una zona che dista circa un miglio e mezzo a Sud rispetto al luogo del disastro. Lo stesso segnale è stato captato anche dalle apparecchiature della nave «Universitatis» del Cnr. Secondo le immagini acquisite dal side scanonar, lo strumento ad alta tecnologia utilizzato dalla nave «Universitatis» per il monitoraggio dei fondali, la cabina di pilotaggio e la coda sarebbero uniti dai cavi interni alla carlinga. Per completare il recupero delle scatole nere, secondo le stime degli esperti, ci vorranno ancora una decina di giorni.

**BREVI**

**Priebke**  
Striscione di saluti all'ex Ss lungo l'Autostrada dei Laghi

Gli agenti della polizia stradale hanno rimosso una scritta rossa a caratteri cubitali appesa al cavalcavia 33 dell'Autostrada dei Laghi, vicino a Castronno (Varese). «Buongiorno Priebke. Siate uomini e non pecore», si leggeva nel testo, poi consegnato alla divisione investigazioni generali e operazioni speciali che sta cercando di stabilire la matrice e di identificare le firme del saluto rivolto all'ex ufficiale delle Ss, il 92enne Erich Priebke, condannato all'ergastolo per la strage alle Fosse Ardeatine.

**Sme/Imi-Sir**  
Il giudice rifiuta le richieste di Previti

Cesare Previti non ha diritto a visionare e a fare copia del fascicolo d'indagine 9520/95 che ori-

ginò i procedimenti Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme. La decisione è stata presa dal giudice del tribunale di Milano Marco Alma che ha così rigettato la richiesta presentata il 27 luglio scorso dai difensori di Previti dopo che il 9520 era stato archiviato in aprile su richiesta dei pm. Fino ad ora tutte le istanze presentate da Previti per poter visionare il 9520 sono state rigettate.

**Roma**  
Minacce via web alla grande moschea

Un'e-mail arrivata all'indirizzo di posta elettronica dell'Unione dei musulmani d'Italia, firmata da «I nuovi crociati» con la minaccia di «far saltare per aria la moschea di Roma entro sei mesi». È quanto ieri mattina ha denunciato al tribunale di Tivoli il segretario nazionale dell'Unione musulmani d'Italia, Massimo Zucchi. All'interno del messaggio - ha spiegato Zucchi - «un esplicito e preciso avvertimento, quello di far saltare per la moschea di Roma entro sei mesi». «La cosa - ha aggiunto - avverrebbe un venerdì, il giorno della preghiera collettiva dei musulmani».

LE CANZONI DEL DISSIDENTE

**Musica per cuori ribelli.**

La seconda uscita  
**GIORGIO GABER**  
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni,  
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**L'Unità**

LE CANZONI DEL DISSIDENTE

**Musica per cuori ribelli.**

La prima uscita  
**VASCO ROSSI**  
In edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, Battiato  
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

**L'Unità**